

Le storie



di ieri

Capitali e paesi

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

Mi ha detto un amico, "Tu hai studiato a Sestri e poi a Chiavari quando io non ero ancora nato, quindi ricorderai antiche trattorie sotto i portici, e osterie, piccole botteghe e storici negozi nei carruggi"; ed è iniziato fra noi un vero e proprio inventario dall'archivio dei ricordi, perché per quanto più giovane anche lui ha fatto in tempo a percepire quei profumi di farinata o stoccafisso e gli odori di vino, a vedere quei negozi eleganti, in centro dalle vetrine splendide, e i bar "da signori" sulla piazza, perché tutto è cambiato in due tre decenni, e nuovi negozi hanno sostituito quei negozi, i vecchi commercianti che erano personaggi storici della città via via sono stati sostituiti da raffinate sorridenti commesse che è bello vedere come fossero esse stesse nelle vetrine, a splendere fra quelle luci, luci, che ti viene in mente Gaber...

"Com'è bella la città, com'è grande la città, com'è viva la città, com'è allegra la città. Piena di strade e di negozi, e di vetrine piene di luce, con tanta gente che lavora, con tanta gente che produce, con le réclames sempre più grandi"... in quel caracollare vertiginoso della canzone fino a diventare travolgente, a dipingere la città, bella, sì, che però corre ed è come se tutto ti sfuggisse dagli occhi e dai pensieri, mentre un tempo era tua, sentivi le voci e i passi di quella città che ami... Perché amo Chiavari dove



A sinistra, i portici di Chiavari in una giornata di pioggia e le case sulla spiaggia a Sestri Levante. A destra, l'albergo e cinema Bardilio a Riva

ho studiato e dove ho camminato con le prime ragazze per mano, dove arrivavano e partivano le corriere che percorrevano la riviera e quelle che univano l'entroterra, dove potevi cammina-

"Ricorderai antiche trattorie e osterie, piccole botteghe e storici negozi"

re anche se fuori pioveva che Dio la mandava, perché Chiavari era essere in casa e il brutto tempo era di là dai portici e tene fregavi. E c'erano cinque cinema, e uno era anche grande teatro. Era la città dove insomma c'era tutto, e c'era anche il fiume che si diceva vero fiume e non

torrente come quello dei nostri paesi, anche se per noi il torrente in paese era il fiume, che a Riva il Petronio era "u sciümme" e valeva più del Po.

E amo Sestri, che se Chiavari era la città, la capitale per noi, che si sognava diventasse provincia, Sestri era la "cittadina", e dal suo arco di lungomare vedevi tutto il Tigullio, e le domeniche di sole le famiglie sedevano sulle panchine, fra un gelato e una panna, o passeggiavano, che tra il porto e Sant'Anna ci stava l'intero pomeriggio; e poi c'è l'altro mare, come un altro paese, a levante, dove le case dei pescatori, fra vicoli appena per due persone e qualche carretto con reti e palamiti, resistono al mare e al tempo, e paiono costruite sulla sabbia davanti

Amavo Chiavari. Chiavari era essere in casa e il brutto restava di là dai portici. C'erano cinque cinema e uno era pure un grande teatro. Anche il fiume era vero fiume, non torrente come da noi al paese. E amavo Sestri, la "cittadina", dal suo di lungomare vedevi tutto il Tigullio



a nipoti e valeva più del vero cognome.

Anch'io, rivano, avevo il padre operaio nel grande cantiere mentre suo fratello, lo zio, era per mare su petroliere anche due tre anni, e il nonno, accanto al quale sono cresciuto imparando il dialetto altrimenti proibito, mi raccontava come fossero favole storie di mare, naufragi e tempeste, e pesci come mostri giganteschi. Lui che ragazzo aveva navigato sugli ultimi velieri poi sulle prime navi, infine sui leudi fra Liguria e Sardegna, Corsica e Sicilia. Anche Riva, pur piccolo paese, però viveva più d'una città quando a mattino tra via vai di corriere o di biciclette ogni vicolo s'anima di centinaia di tute blu degli operai verso il cantiere, e poi la sera all'uscita, fino a quando tutto tornava nel silenzio, il paese era deserto.

Anche a Riva c'erano quelle botteghe che non ci sono più, e c'erano le osterie e c'erano i bar, come il Paolo con la sala biliardi, e quella del gioco, coi tavolini occupati dagli uomini che dopo la giornata di lavoro giocavano a carte, e le voci si sentivano persino da fuori; e c'era il bar dove ci ritrovavamo noi ragazzi, si diceva giovanotti, per un caffè che valeva tutta la sera, in attesa di andare al cinema, al Bardilio, perché avevamo anche il cinema, sì, tutt'uno col grande albergo, dove non importava che film ci fosse, che le pellicole arrivavano dopo mille giri e si rompevano spesso e il film durava il doppio. Ma non importava, che ci bastava esser là e far l'ora della notte, ed era il paese ed era il mondo per noi.—

«Chiavari era per noi la città dove trovavi tutto. Dove partivano e arrivavano le corriere»

«Sestri turistica, Sestri grandi alberghi schierati, ma anche Sestri grande fabbrica dei tubi»

alle onde lì a due passi. "Ho fatto un lavoro in una di quelle case" mi ha detto un amico geometra, "ed era stata costruita con pietre di mare e sabbia della spiaggia, come tutte le case sul mare dei nostri paesi; eppure eccola, come le altre, forte al vento e al mare, nave senza paura".

Sestri turistica, Sestri i grandi alberghi schierati davanti al mare o sulle colline a guardare l'orizzonte, ma anche Sestri la grande fabbrica dei tubi che dava pane a migliaia di famiglie, così come Riva col grande cantiere navale, che un tempo non c'era famiglia che non avesse un uomo in cantiere e un uomo a navigare. E Riva era il mio paese, dell'infanzia e dei miti, dei personaggi che tutti avevano un soprannome che si trascinava da bisnonni